

XXXVI Giornata per
l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo
tra cattolici ed ebrei
17 Gennaio 2025

PELEGRINI DI SPERANZA

Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso
della Conferenza Episcopale Italiana



PRESENTAZIONE

Sono parole di speranza a dare il titolo al sussidio predisposto dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso in vista della XXXVI Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. La sua finalità è fornire alle comunità cristiane (dalle parrocchie alle scuole, gruppi, associazioni, movimenti, comunità, istituti religiosi, circoli culturali, federazioni...) degli strumenti per avviare e sostenere, nei differenti contesti, processi di dialogo con le realtà ebraiche e di riscoperta delle radici ebraiche della e nella fede cristiana.

Il sussidio si apre con il brano di Lv 25,12 (*È un giubileo: esso sarà per voi santo*) in ebraico e in traduzione italiana; seguono il messaggio dei Vescovi, a firma della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo, e il messaggio dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, firmato dal suo Presidente, Rav Alfonso Arbib; trovano quindi ospitalità le riflessioni bibliche e teologiche sul Giubileo ebraico e cristiano, le indicazioni per la Celebrazione della Parola e le intenzioni per le preghiere dei fedeli. Le pagine conclusive sono invece dedicate a proposte, istituzioni e strumenti per proseguire il dialogo e alimentare la conoscenza del mondo ebraico, quali i Percorsi offerti dall'UNEDI, le Amicizie Ebraico-Cristiane, il Centro Cardinal Bea, la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e le 16 schede per conoscere l'ebraismo.

IL TESTO

יֹבֵל הוּא קִדְּשׁ תְּהִיָּה לָכֶם

È un giubileo:
esso sarà per voi santo.

(Lv 25,12)

MESSAGGIO DEI VESCOVI

XXXVI GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

17 Gennaio 2025

PELLEGRINI DI SPERANZA

Un nuovo senso delle cose

In un campo di concentramento Etty Hillesum così scriveva: *“Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, sarà troppo poco. Non si tratta di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare, se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione, allora non siamo una generazione vitale. Certo non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo, e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione, allora non basterà”*. Ci lasciano senza fiato queste parole. Una giovane donna ebrea, con tutta la vita davanti, non pensa innanzitutto alla sopravvivenza, ma al futuro della società. Lascia in secondo piano l'interesse personale, addirittura un proprio fondamentale

diritto, per mettere al primo posto un bene collettivo. Sogna un “nuovo senso delle cose” per un mondo impoverito. Anzi sogna di contribuire a questo nuovo senso delle cose. In quel mondo dilaniato dalla violenza, ferito, carico di odio e di desiderio di vendetta, in quel mondo divenuto tremendamente povero, lei sogna di far germinare uno sguardo nuovo. In questo modo suggerisce a tutte le religioni una strada su cui posizionarsi. Non si tratta di difendere la nostra sopravvivenza nella società occidentale, ma di lavorare per costruire un senso nuovo delle cose. La nostra missione è quella di far germogliare speranza e costruire comunità.

Un cammino di speranza

Il Giubileo è una bella opportunità per la nostra Chiesa per ripartire dalla speranza. Scrive Papa Francesco: *“Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni”* (*Spes non confundit* 1). Viviamo un tempo carico di minacce. Faticiamo a guardare avanti con fiducia. Guerre, ingiustizie, crisi climatica, crisi della democrazia, crisi economica, aumento delle povertà... Per sperare abbiamo bisogno di tornare alla Parola di Dio. Lì troviamo la certezza di avere un unico Padre e la promessa di *“nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la*

giustizia” (2 Pt 3,13). Sicuramente il Giubileo sarà un tempo propizio per lasciar parlare la Scrittura, anche grazie all’ascolto della lettura dei fratelli e delle sorelle ebrei. Nella certezza che la speranza si genera innanzitutto stabilendo relazioni fraterne. Il Giubileo sarà un cammino di speranza se stimolerà vie di riconciliazione e perdono.

Ripartire per approfondire

In questi ultimi tempi, segnati dal tragico atto terroristico del 7 ottobre 2023, dalla guerra successiva e dall’escalation del conflitto in Medio Oriente, i rapporti tra cattolici ed ebrei, in Italia, sono stati difficili con momenti di sospetto, incomprensioni e pregiudizi. Ma il dialogo non si è interrotto. In Europa sono tornati deprecabili atti di antisemitismo e incaute prese di posizione, a volte anche violente. Proprio per questo il dialogo va rafforzato. Continuiamo a crederci. Sicuramente il dialogo non è semplice anche a causa del passato, dell’*“insegnamento del disprezzo”* (J. Isaac) e della troppo scarsa partecipazione delle comunità cristiane. È necessario che il dialogo non sia più una questione di nicchia. Come Chiesa cattolica ci auguriamo che l’anno giubilare porti al rilancio e all’allargamento del dialogo. Non per *“tirare avanti”*, ma per approfondire. Riprendendo le parole del Card. C.M. Martini: *“La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l’acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della Chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d’oggi”*. Su tale dialogo si gioca e si giocherà una

partita tanto delicata quanto decisiva, anche per il futuro delle chiese cristiane. Nell'anniversario del Concilio di Nicea come Chiese Cristiane dobbiamo riscoprire che il rapporto con l'ebraismo e con le Scritture è fondamentale anche per il cammino ecumenico.

Ripartire dalla Scrittura

Il Giubileo è sempre un tempo di 'ripartenza', un tempo per fermarsi e ripartire guardando con speranza al futuro. Per fare questo è necessario fare *teshuvah*, cioè ritornare ad attingere alla sorgente. Proprio come dice *Nostra Aetate* di cui celebriamo quest'anno il 60° anniversario: *"Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo"* (n. 4). Ci auguriamo che l'anno Giubilare, alla luce dei tempi che stiamo vivendo, sia la rinnovata occasione per cristiani ed ebrei, di ritornare ai testi biblici letti insieme fraternamente secondo le proprie tradizioni.

Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo

**MESSAGGIO
DEI RABBINI D'ITALIA**

ASSEMBLEA DEI RABBINI D'ITALIA

Dopo sette cicli di anni sabbatici, nel giorno di Kippùr del cinquantesimo anno, viene proclamato l'anno del Giubileo. Insieme a regole simili legate alla terra rispetto a quelle dell'anno sabbatico, se ne aggiungono altre caratterizzanti.

L'anno del Giubileo deve essere consacrato e anche questa consacrazione ha una sua specificità, ed è caratterizzata da un'astensione. Oltre all'astensione dalla coltivazione dei terreni, vi è quella della privazione da parte del padrone di ogni diritto sugli schiavi che vengono liberati e possono tornare alle loro famiglie. Cessa anche il diritto di chi ha comprato un terreno. In Terra d'Israele il terreno non è di proprietà di alcun essere umano, perché quella terra appartiene al Signore e chi ci vive è per definizione straniero e residente in essa. La terra viene data in affidamento a una tribù, a una famiglia, e gli affidatari non possono venderla in modo definitivo, perché con l'anno del Giubileo essa ritorna alla famiglia affidataria originale. Al massimo può essere affittata per un periodo di tempo limitato che non può in ogni caso eccedere l'anno del Giubileo. La Torà avvisa esplicitamente della possibile frode su questo punto. Quando si "vende" un terreno ad un'altra persona, non ne si vende la proprietà perpetua, ma il valore va calcolato in base al "numero di raccolti" che si possono realizzare fino all'anno del Giubileo. "E temerai il Signore, poiché lo sono il Signore Vostro Dio". Chi si approfitta del prossimo proponendo una vendita definitiva commette

una appropriazione indebita di un terreno la cui proprietà appartiene al Signore.

La Torà risponde esplicitamente anche alla ovvia domanda: “Se non seminiamo, cosa mangiamo?” La terra promessa ai patriarchi è un luogo su cui il Signore tiene i suoi occhi continuamente. Non è come l’Egitto, da cui gli ebrei provenivano e in cui l’acqua arriva continuamente in grande quantità con il Nilo. L’acqua viene dal cielo, ed arriva anche in modo congruente al comportamento di chi ci vive. In occasione del Giubileo ci sono ben due anni senza semina. Ma la benedizione divina che arriverà nel sesto anno del ciclo sabbatico precedente al Giubileo, sarà sufficiente per alimentare la popolazione negli anni successivi. C’è qui una rassicurazione sul fatto che in quella terra, qualora venga istituita una società giusta, in cui ci sia correttezza tra le persone e, come vedremo successivamente, soccorso per quelle in difficoltà, anche un comando divino, che rischia di mettere in difficoltà gli approvvigionamenti alimentari per un lungo periodo, non avrà gli effetti temuti perché la provvidenza divina non farà mancare il sostentamento: “Decreterò la Mia benedizione per voi nel sesto anno, ed essa produrrà per tre anni”.

Nella seconda parte del capitolo 25 del Levitico troviamo le conseguenze delle diseguaglianze e delle sperequazioni. L’impoverimento di un fratello non avviene mai all’improvviso. C’è una china che percorre quattro fasi fino a diventare asservito in modo totale a uno straniero, in sostanza il fallimento della società. Le quattro fasi identificate rappresentano 4 diversi e progressivi livelli di impoverimento e di perdita graduale di libertà. Un popolo creato per essere

libero ha il dovere di tutelare la libertà di ogni suo membro. Quando una società non riesce a mantenere questo impegno fondamentale, mette a repentaglio l'intero tessuto sociale di cui è formata. Ma questo fallimento non avviene mai in modo repentino. Ha una sua gradualità. La perdita di autonomia di un individuo è frutto di una serie di piccole cadute, talvolta fortuite, talvolta meno, di fronte ciascuna delle quali c'è la possibilità di riprendersi. Ma non sempre chi cade riesce a rialzarsi da solo. Il soccorso di un fratello è spesso necessario, e senza quello si può andare incontro a ulteriori cadute.

Il primo passaggio è un impoverimento finanziario. La caduta si concretizza quando una persona si trova obbligata ad alienare proprietà. Ma la terra, come detto, in Terra d'Israele non è di proprietà di chi la possiede pro tempore. La terra appartiene a Dio. Il titolare è un affidatario. Può quindi venderne l'usufrutto, fino a quando non sarà in grado di riscattarla, o, al massimo fino all'anno del Giubileo, quando tutti tornano al proprio appezzamento. Si tratta qui di situazioni reversibili, attraverso uno sforzo del venditore. Ma già qui si fa avanti la figura del "redentore" (il goèl), ossia un parente prossimo che può riscattare il terreno venduto. Questi potrà intervenire nel caso in cui il venditore non avrà trovato le risorse per riscattare il terreno. Il libro di Ruth è in realtà un'apologia dell'istituto della redenzione. Bòaz, diventa il progenitore del re David, riscattando i terreni di Na'omì e applicando in modo estensivo la legge del levirato, prendendo così in moglie la nuora di quest'ultima. Il tutto viene considerato un grande atto di amore nei confronti della famiglia del malcapitato cugino, che così viene rimessa in carreggiata e diventerà una famiglia centrale nella storia del popolo ebraico.

Ma la caduta può essere tale che lo sventurato vacilli al punto di non arrivare più a sostenersi da solo. Lì diventa fondamentale il mutuo soccorso. Si deve sostenere questa persona, e prestargli denaro senza interesse anche col rischio di non rivederlo indietro. Questo vale anche per lo straniero, quello che vive nella società accettandone le regole fondamentali. “La vita di tuo fratello sarà presso di te”. Rispetto al caso precedente qui l’obbligo di sostenere chi è in difficoltà non riguarda solo i famigliari all’interno di un normale sistema di organizzazione e sostegno di un microgruppo. Il sostegno è un obbligo dell’intera società, anche nei confronti dello straniero e del residente temporaneo.

Il prestito è una forma di sostegno che permette a chi lo riceve di continuare a sentirsi indipendente, per quanto sostenuto. Ma se la caduta arriva al punto di non ritorno, esiste la forma della servitù. Si tratta della perdita di alcuni elementi di libertà in cambio del sostegno delle principali necessità vitali della persona da parte di un padrone. La servitù ha una serie di paletti che impediscono al padrone di considerare il servo come uno schiavo, quanto piuttosto come un suo dipendente. Il tutto perché l’uscita dall’Egitto rende per sempre i figli di Israele servi di un unico Padrone che è Dio, e mai servi totali di altri uomini.

Il passo successivo è che il fratello impoveritosi finisca nelle mani di uno straniero aventizio. Qui spetta alla società impedire che quest’ultimo si comporti con durezza nei confronti del malcapitato. In tutti questi casi però c’è un momento di ritorno alla libertà e que-

sto è l'anno del Giubileo. Già avevamo visto che in caso di vendita di un terreno, questa scadenza lo faceva tornare in possesso dei propri beni. Ma in casi di cadute più profonde che portano alla perdita parziale della libertà, il Giubileo aveva un effetto vero e proprio di redenzione e di ritorno ai pieni diritti che si avevano prima di dover ricorrere all'aiuto della società.

L'anno del Giubileo, in sostanza, rappresenta un vero e proprio "re-set" sociale. Le dinamiche di sperequazione socio-economica sono normali in qualsiasi società, e quindi vengono accettate anche in quella ebraica, salvo il fatto che ad un certo punto queste disegualianze devono essere appianate e tutti devono ritornare a un livello di parità di diritti e di opportunità.

Il Signore ci dà un motivo che è alla base di tutto questo. "Poiché a Me sono asserviti i figli di Israele. Essi sono i Miei servi, che ho fatto uscire dalla terra d'Egitto". Già nei 10 comandamenti, il Signore si presenta non come Creatore del mondo, quanto più come Colui che ha fatto uscire i figli d'Israele dalla terra d'Egitto. Essere servi del Signore non ha solo un'accezione religiosa, ma è anche una definizione di status sociale. I saggi del Talmud esplicitano il concetto: "Sono i Miei servi", significa che non sono servi di altri servi. Essere servi del Signore rappresenta il massimo grado di libertà disponibile in questo mondo. Questa definizione del Talmud non è solo una dichiarazione di principio, ma comporta delle responsabilità e ha delle conseguenze pratiche in vari ambiti. Solo per fare un esempio, sulla base di questo principio un lavoratore dipendente che ha ricevuto un incarico, può in qualsiasi momento recedere da

esso, a condizione che non crei un danno immediato e irreparabile al datore di lavoro, facoltà che invece ha molte più limitazioni per un appaltatore.

Il libro del Levitico include al suo interno tutte quelle regole che definiscono il popolo di Israele nelle sue particolarità e nella sua *kedushà*. Alcune regole sono prettamente religiose, altre riguardano l'etica dei rapporti interpersonali. In realtà le cose sono strettamente connesse. Si tratta di una serie di norme che vanno al di là di quelle che dovrebbero regolare una qualsiasi società, regole che in generale troviamo maggiormente nel libro dell'Esodo. Sono comportamenti che diventano fondamentali per un "reame di Sacerdoti". Il capitolo 25 dell'Esodo ci fa vedere che anche l'organizzazione sociale e le politiche di welfare non fanno eccezione e sono un elemento fondamentale per la sostenibilità di una società basata sulle regole della Torà. L'anno sabbatico e il Giubileo assumono un ruolo primario per questo scopo.

Rav Alfonso Arbib
Presidente Assemblea Rabbinica

SPUNTI DI RIFLESSIONE

GIUBILEO EBRAICO E CRISTIANO

Riflessioni bibliche e teologiche

INTRODUZIONE

In vista della celebrazione del prossimo Giubileo (2025) offriamo una riflessione biblica e teologica sul senso di questa istituzione, insistendo in modo particolare sull'Antico Testamento e suggerendo solo in conclusione alcuni elementi di confronto con la concezione cristiana del Giubileo.

Lo schema che seguiremo è il seguente: nella prima parte, dedicata al *Giubileo ebraico*, studieremo in primo luogo i rapporti che intercorrono tra sabato, anno sabbatico e anno giubilare, leggendo anche i testi principali che si riferiscono a queste istituzioni. Presenteremo poi brevemente alcuni paralleli extrabiblici (gli editti di remissione del mondo babilonese) e concluderemo infine con l'elenco dei principali temi teologici che emergono dall'analisi condotta.

Nella seconda parte, più breve, vedremo invece gli elementi costitutivi del Giubileo cristiano e concluderemo suggerendo possibili vie di collaborazione concreta tra ebrei e cristiani a partire dal discorso precedentemente fatto.

PRIMA PARTE: IL GIUBILEO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Alcune premesse

Per comprendere le norme relative all'anno giubilare nell'Antico Testamento dobbiamo in primo luogo tenere presente il rapporto che intercorre tra questa istituzione, il sabato e l'anno sabbatico. Inoltre, anche se è ovvio, giova ricordare che in questi tre casi si tratta sempre di comandamenti, di leggi che Dio prescrive al popolo affinché siano osservate. Non siamo dunque di fronte ad atti devozionali, supererogatori, ma, a partire dal sabato, di cui l'anno sabbatico e giubilare costituiscono degli sviluppi, di una prescrizione che si trova al centro di tutta la legge d'Israele.

Un'altra premessa, di nuovo, forse ovvia, che tuttavia causa spesso dei fraintendimenti, riguarda il concetto di legge. Questo termine, in italiano, è frequentemente associato all'idea di una norma accompagnata da una sanzione prescritta per chi la contravviene. Invece il vocabolo ebraico *tôrāh* deriva dalla radice *yrh* che significa "insegnare", e assume dunque l'accezione di "insegnamento, istruzione". Questo termine ha quindi un significato positivo perché questa istruzione, che secondo l'Antico Testamento deriva da Dio, abbraccia tutti gli aspetti della vita umana e pertanto aiuta l'essere umano ad orientarsi nel mondo, indicandogli non solo quali preghiere recitare e quali sacrifici fare, ma anche come mangiare, come vestirsi, come comportarsi con gli altri, ecc. La legge/istruzione rivelata da Dio, almeno stando al racconto biblico, contiene perciò l'insieme delle istruzioni che Dio ha donato al suo popolo per insegnargli come vivere, non solo in senso personale, ma anche e soprattutto costruendo una società che corrisponda al progetto del

Creatore, dunque alternativa ai modelli dominanti di ieri e di oggi. Abbiamo usato intenzionalmente il termine “Creatore”, che ha una valenza universale; esiste infatti un unico Dio Creatore, e questo collega l’istruzione contenuta nella *tôrâh*, destinata in primo luogo ad Israele, quindi ad un popolo particolare, con il resto dell’umanità, proprio perché questo insegnamento, sempre secondo il testo biblico, proviene dal Creatore, cioè dall’unico Dio che ha un rapporto con tutti i popoli del mondo¹.

Le Dieci parole nell’insieme del Pentateuco e il sabato

Bisogna anche aggiungere che nell’Antico Testamento, specialmente nel Pentateuco, si trovano numerose leggi, che si sono formate nel tempo, ma all’interno di questo vasto complesso legislativo le Dieci Parole, o Decalogo, svolgono un ruolo centrale. Esse costituiscono infatti il cuore di tutta la legge dell’Antico Testamento e ad esse tutte le altre prescrizioni si riferiscono con l’intento di precisare, attualizzare, approfondire quanto in esse è contenuto.

Il Decalogo ci è pervenuto in due versioni, Es 20,2-17 e Dt 5,6-21, molto simili tra loro, ad eccezione di un punto, rilevante per la nostra riflessione. In entrambi i casi, infatti, il comando relativo al sabato si trova al centro dello schema, ma la motivazione della prescrizione è diversa. In Es 20,8-11 il riposo sabbatico è collegato alla creazione («In sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo»), mentre in Dt

1 Non entriamo nel merito del complesso processo di formazione del testo biblico, delle fonti e/o tradizioni che in esso si ritrovano, ma leggiamo il testo nella sua forma finale, non in modo ingenuo, ma dando credito alla teologia che esso presenta/elabora.

5,15 esso rimanda alla liberazione esodica («Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato»).

Astenendosi da ogni lavoro nel giorno di sabato l’ebreo proclama che la sua vita non dipende da quello che fa, ma dalla benedizione che scaturisce dal Dio Creatore, lo stesso Dio che continua ad interessarsi delle sorti del genere umano intervenendo nella storia (Esodo).

Anno sabbatico

Dal sabato derivano due leggi, quelle relative all’anno sabbatico e quelle relative all’anno giubilare.

Le prescrizioni relative all’anno sabbatico si trovano/sono contenute in tre testi biblici: Es 23,10-11; Dt 15,1-3 e Lv 25,1-7.

Il testo di *Es 23,10-11* recita:

«Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero».

Gli specialisti in genere considerano questo testo, inserito nel Codice dell’Alleanza (Es 20,22-23,19), come il più antico. In questa sede non affrontiamo la questione della datazione dei testi e nemmeno altre di tipo pratico; ad esempio, l’anno sabbatico veniva os-

servato da tutti contemporaneamente, oppure si applicava a turno, o a rotazione?

Senza appunto entrare nel merito di queste discussioni, facciamo solo notare che qui si ritrova la medesima alternanza tra lavoro e riposo che caratterizzava la legge sul sabato, che adesso viene applicata alla terra. Rilevante, a nostro avviso, è il fatto che l'anno sabbatico abbia una radice religiosa: presuppone infatti che Dio sia il padrone della terra e che di conseguenza Egli decida anche come utilizzarla. A questa radice religiosa si collega uno scopo sociale: quello di garantire il nutrimento ai poveri e agli animali.

Il secondo testo, in ordine cronologico, si trova in *Dt 15,1-3*:

«Alla fine di ogni sette ani celebrerete la remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere».

Questa prescrizione si trova nel Codice Deuteronomico (*Dt 12,1-26,15*) e in questo caso non viene menzionato il riposo della terra, ma si parla di "remissione" (*šemittah*), che avviene ogni sette anni. Il testo chiaramente afferma che ogni sette anni i debiti dovevano essere definitivamente condonati e i pegni (cose, persone, terreni), che il creditore riceveva dal debitore come garanzia del pagamento del suo debito, restituiti.

Il terzo e ultimo testo che prendiamo brevemente in considerazione è *Lv 25,2-7*:

«Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà».

Il brano, inserito nel Codice di Santità (Lv 17-26), in parte sviluppa quello che era già scritto in Es 23, in parte, però, lo contraddice, perché il padrone del campo non rientra nella categoria dei poveri (lo schiavo, la schiava, il bracciante). Forse la contraddizione, che si può sempre spiegare in senso diacronico ricorrendo all'ipotesi di varie tradizioni e redazioni, ha una sua logica. Il testo infatti menziona sia gli animali domestici che quelli selvatici e alcuni autori individuano qui un rimando al racconto della creazione (Gen 1,1-2,4a). Se si accetta questa ipotesi la prescrizione del Levitico assumerebbe un carattere ideale, proponendo di ripristinare la condizione delle origini in cui tutti gli esseri umani erano uguali. Non si tratterebbe perciò di evocare una mitica età dell'oro, che non è mai esistita, ma di riproporre un progetto continuamente da inverare.

In conclusione, le leggi relative all'anno sabbatico si trovano in codici

legislativi² che, come si diceva, sviluppano, aggiornano, approfondiscono, ecc. le prescrizioni contenute nel Decalogo; nel caso specifico, si collegano al sabato. L'obiettivo dell'anno sabbatico consiste nell'impedire, per quanto possibile, che la dipendenza servile, dovuta ai debiti contratti, diventi una condizione cronica, e nel contrastare lo sviluppo della povertà.

L'anno giubilare

Dopo queste lunghe/ampie premesse, parliamo dell'anno giubilare, tema precipuo di questo contributo. Il testo di riferimento, che non riportiamo integralmente a motivo della sua lunghezza, si trova in Lv 25,8-55.

Se l'anno sabbatico poneva alcuni problemi dal punto di vista della sua applicazione concreta, questi si moltiplicano nel caso dell'anno giubilare. Non intendiamo entrare nel merito di queste questioni controverse, ma ci limitiamo ad elencare alcuni interrogativi: l'anno giubilare è stato realmente praticato oppure esso prospetta un ideale utopico? Quando va celebrato l'anno giubilare, ogni quarantanneve o ogni cinquant'anni? Lv 25,8.10 recita infatti: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni [...]. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno».

Lasciando da parte questi (e altri) interrogativi, che sono ancora oggetto di discussione tra gli autori, elenchiamo le prescrizioni di questa istituzione: in primo luogo, l'anno giubilare è un anno sabbatico;

2 Riferimenti all'anno sabbatico si trovano anche in 1Mac 6,49 e probabilmente anche nel controverso testo di Ne 10,32b: «Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito».

di conseguenza, la terra si riposa, non si semina, né si miete, ecc. («Non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate», Lv 25,11). In secondo luogo, ciascuno recupera il possesso delle proprietà che ha eventualmente perso nel corso degli anni: «Ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia [...]. In quest'anno del Giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (Lv 25,10.13). Questo auspicio si riferisce ad alcuni testi biblici, come Nm 26,52-54 («Il Signore parlò a Mosè dicendo: "Tra costoro (= gli Israeliti) la terra sarà divisa in eredità, secondo il numero delle persone. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità secondo il numero dei suoi censiti"»)³. In Gs 13-19 si descrive come venne fatta questa divisione tra le varie tribù d'Israele, ognuna delle quali ricevette la sua parte secondo il numero dei capifamiglia presenti nelle singole tribù.

In 1Re 21 si racconta che Nabot si rifiutò di vendere la sua vigna al re Acaz perché la divisione della terra effettuata al tempo di Giosuè era considerata sacra e nessuno, neanche il re, aveva il potere di modificare la situazione.

In terzo luogo, gli schiavi riacquistano la libertà («Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te [...] ti servirà fino all'anno del Giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri», Lv

³ Analogamente in Nm 33,54 si legge: «Dividerete la terra a sorte secondo le vostre famiglie. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità. Ognuno avrà quello che gli sarà tornato in sorte; farete la divisione secondo le tribù dei vostri padri».

25,39-41). Infine Lv 25 contiene anche norme che riguardano il prestito da concedere a chi si trova in difficoltà (Lv 25,36-37).

Al di là dei problemi concreti che pone Lv 25, lo spirito di questa legge è chiaro: essa intendeva contrastare lo sviluppo della povertà, impedendo che essa diventasse endemica, senza indagare sulle ragioni che avevano causato l'indigenza (sfortuna, maltempo, siccità, stupidità, ecc.). Ogni cinquant'anni i debiti venivano azzerati, gli schiavi liberati, le proprietà restituite: a tutti veniva data una seconda possibilità. Soprattutto il precetto relativo alla restituzione delle terre ai legittimi proprietari appare difficile da attuare sul piano pratico (e non solo). Esso tuttavia mira a ristabilire l'originaria ed uguale ripartizione della terra, che evita l'accumulo delle proprietà agrarie nelle mani di pochi. In questo modo si interrompe la spirale che rende il povero sempre più povero e gli viene invece data la speranza di un avvenire migliore. I poveri infatti ricevono una seconda opportunità e possono ricominciare da capo, riottenendo la propria terra grazie al Giubileo.

La carica ideale di questa legge è evidente e forse essa non è mai stata realmente praticata, anche perché non vengono previste sanzioni per le inosservanze. Va tuttavia sottolineato, a nostro parere, il fondamento teologico dell'anno giubilare: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Il Dio Creatore e Signore del mondo regola i rapporti tra gli uomini, donando il mondo all'umanità. Togliere a un fratello quanto gli appartiene contraddice questa affermazione di fede. Ma il Dio Creatore è anche colui che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, e Israele non ha il diritto di asservire nessuno, comportandosi come aveva fatto il faraone nei suoi confronti.

Il carattere ideale dell'anno giubilare consiste nell'indicare uno stile di vita che imiti l'agire di Dio, il quale dona gratuitamente, perdona il peccato, e non solo non rende schiavo nessuno, ma al contrario, libera da qualunque prigionia. La dimensione religiosa e quella sociale sono strettamente connesse nelle prescrizioni dell'anno giubilare: il male rappresentato dalla crescita della povertà viene arginato attraverso una legislazione che impedisce che una minoranza acquisti potere enorme e imponga il suo volere sul resto del popolo. In tal modo gli abusi vengono impediti e a ciascuno, soprattutto alle categorie socialmente svantaggiate, viene assicurato un futuro più giusto.

A conferma di questa interpretazione aggiungiamo una considerazione relativa al momento in cui inizia l'anno giubilare: «Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra» (Lv 25,9). Ogni anno il giorno dell'espiazione, cioè il *kippur*, dà inizio ad una rinascita spirituale, che nell'anno del Giubileo segna pure la rinascita sociale del popolo. In questo giorno, infatti, l'uomo chiede di riconciliarsi con Dio, convertendosi, ma questo ritorno nell'anno del Giubileo si collega chiaramente ad un processo di liberazione: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione (*d'êrôr*) nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10).

Gli editti di remissione

In questo paragrafo accenniamo all'esistenza di testi giuridici extra-biblici, gli editti di remissione, che presentano analogie con l'istituzione dell'anno giubilare⁴. Gli editti di remissione, che sono inseriti

4 Per un approfondimento rimandiamo a C. Simonetti, *Gli editti di remissione in Mesopotamia e nell'antica Siria*, in M. Zappella (ed.), *Le origini degli*

particolarmente all'interno di iscrizioni reali, sembrano essere stati applicati nel periodo paleo-babilonese (2004-1600 a.C.). Tra molti esempi, ne citiamo uno, tratto dal codice di Hammurabi: «Se un creditore ha preso un uomo e ha ceduto in cambio dell'argento sua moglie, suo figlio o sua figlia, o a sua volta li ha dati in pegno, per tre anni essi lavoreranno nella casa dell'acquirente o di colui che li ha in pegno. Al quarto anno sarà stabilita la loro libertà»⁵.

Questi editti erano dunque testi legislativi, attribuiti a un re, con l'obiettivo di difendere alcune categorie deboli o svantaggiate, punendo anche gli abusi che queste persone potevano subire da parte dei loro creditori. Questi editti che, come si diceva in precedenza, sono spesso inseriti nelle iscrizioni reali, svolgevano una funzione celebrativa nei confronti del re di turno, di cui si decantavano le imprese civili e militari, oppure i meriti religiosi. Pur essendo testi di cui il re si serviva per proteggere una parte dei suoi sudditi, riflettono tuttavia una società che ha il re al centro, colui che promulga le leggi in nome degli dèi, dato il rapporto privilegiato che egli aveva con la divinità. Spesso queste (e altre) leggi avevano l'obiettivo di legittimare il re e il suo potere; appartenevano dunque all'ideologia regale e avevano una funzione propagandistica e ideologica. La legge biblica, invece, viene rivelata direttamente da Dio attraverso la mediazione di Mosè che non era un re, e tutti, compreso il re, dovevano osservarla.

Temi teologici connessi al Giubileo ebraico

Procediamo in maniera schematica, offrendo delle suggestioni a

anni giubilari. Dalle tavolette in cuneiforme dei Sumeri ai manoscritti arabi del Mille dopo Cristo, Piemme, Casale Monferrato 1998, 11-72.

⁵ Simonetti, *Gli editti di remissione*, 28.

partire dai testi rapidamente considerati. In primo luogo, va sottolineata la radice teologica delle prescrizioni dell'anno giubilare, cioè il fatto che Dio sia l'unico padrone della terra: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,23). Questa affermazione è molto importante, come vedremo, se intesa in modo corretto. Nella terra l'uomo è forestiero non perché la sua vera patria è il cielo, come si legge anche in alcuni testi del Nuovo Testamento⁶, ad esempio: «Nella fede morirono tutti costoro (= gli antenati), senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste» (Eb 11,13-16); «Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima» (1Pt 2,11).

Il libro del Levitico afferma invece che l'uomo è forestiero e inquilino sulla terra perché questa non gli appartiene, essendo essa di Dio. Di conseguenza, l'essere umano può abitare il mondo senza appropriarsene, ma riconoscendo la signoria divina nei confronti della quale coltivare un atteggiamento di gratitudine. La consapevolezza di essere ospitati in un mondo che non è nostro, si deve esprimere,

6 Questo punto meriterebbe un approfondimento, partendo da Platone, secondo il quale la patria celeste era la vera destinazione alla quale l'uomo doveva tendere, liberandosi dalla condizione terrena che era un carcere, passando per Filone di Alessandria, e arrivando a parte della spiritualità cristiana che spesso considerava e talvolta ancora considera l'essere nel mondo come un momento intermedio, al quale non attribuire particolare valore.

oltre che attraverso la gratitudine, anche in modo concreto, come emerge dalle prescrizioni collegate all'anno giubilare. Ad esempio, se l'uomo vive in una terra che non è sua, egli vive grazie all'amore disinteressato del Signore (Lv 25,19-21), accettando di non ridurre la terra ad un oggetto di dominio. Inoltre, se la terra è di Dio, essa è di tutti e per tutti, non "mia". Di conseguenza, ogni volontà umana di appropriazione del mondo che neghi la destinazione universale dei beni, è un peccato contro Dio, oltre che contro il prossimo. Se la terra è di Dio, inoltre, è necessario che siano superate tutte le forme di sfruttamento, sia quelle rivolte contro i beni della terra che quelle che riguardano l'altro uomo.

Si può anche aggiungere che gli imperativi dell'anno giubilare (restituzione delle terre, condono dei debiti, liberazione degli schiavi) prospettano una società composta da fratelli. Il testo non si affida alla buona volontà degli ascoltatori, ma si presenta come una legge attribuita a Dio, da osservare.

Facciamo inoltre notare che nel testo di Lv 25 si oscilla tra "voi proclamerete" e "tu proclamerai", una variante che può essere spiegata in senso redazionale. Tuttavia non va sottovalutato il fatto che i maestri ebrei ritengono che questo passaggio sia intenzionale. Infatti ogni processo di liberazione, di rinnovamento, di riforma, può e deve riguardare il "voi", cioè la collettività, ma in ogni caso deve partire dall'adesione individuale, deve cioè coinvolgere il "tu".

In conclusione, nel Giubileo ebraico si concentrano una serie di temi teologici rilevanti, tra i quali: il riconoscimento della signoria di Dio, dalla quale discendono l'impossibilità di possedere la terra, la gratuità, la pratica della giustizia, la fine delle disuguaglianze e delle ingiustizie, l'ideale di una società composta da fratelli, e altri aspetti po-

trebbero anche essere aggiunti. Tutto ciò sicuramente alimenta la speranza del credente e motiva il suo impegno nel tradurre in essere queste istanze.

SECONDA PARTE: IL GIUBILEO CRISTIANO

Com'è noto, l'istituzione del Giubileo cristiano risale a Bonifacio VIII (1300) e ruota attorno alla pratica del pellegrinaggio e al perdono dei peccati. Il Giubileo doveva inizialmente essere celebrato ogni cento anni, secondo papa Bonifacio VIII, mentre Clemente VI stabilì che avvenisse ogni cinquant'anni a partire dal 1350; infine Paolo II decretò che dal 1475 l'anno santo cadesse ogni venticinque anni.

Al centro del Giubileo cristiano c'è il perdono dei peccati⁷, ottenuto attraverso la confessione e connesso anche al pellegrinaggio; il Giubileo cristiano presenta dunque una dimensione chiaramente spirituale e individuale.

Ci si può domandare se esiste un nesso tra queste due concezioni apparentemente tanto diverse dell'anno giubilare. Il testo di Lc 4,16-21 nel quale Gesù nella sinagoga di Nàzaret commenta il testo di Is 61,1-2, insistendo, sull'aspetto della misericordia («Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore»), applicandolo a se stesso («Oggi si è compiuta questa Scrit-

⁷ Non entriamo qui nella discussa questione delle indulgenze.

tura che voi avete ascoltato», Lc 4,21), può fare da ponte fra l'anno giubilare ebraico e quello cristiano. Gesù si presenta infatti come colui che annuncia la remissione, la liberazione, e anche la istituisce attraverso le sue parole e le sue azioni, cioè attraverso la sua prassi messianica. Gesù rivela un Dio che è Padre e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); egli però non presenta questo modo di essere di Dio proponendolo alla contemplazione da parte del credente, ma indica uno stile di vita da imitare: «Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Com'è noto, ma è comunque significativo per il discorso che stiamo facendo, Luca, nel testo parallelo, traduce la perfezione del Padre in termini di misericordia: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Si potrebbe concludere che anche al cuore del Giubileo cristiano si trova il tema della gratuità divina, strettamente correlata alla misericordia, che deve diventare un modello per l'essere umano.

Alcuni spunti finali

Nonostante le differenze nel modo di concepire l'anno giubilare, cristiani ed ebrei potrebbero collaborare insieme nella costruzione di un mondo più giusto, promuovendo concretamente una maggiore equità a livello sociale. Questo tema si riferisce alla liberazione degli schiavi, noi diremmo, delle categorie socialmente svantaggiate, alla remissione, che può essere intesa sia in senso molto concreto che spirituale, che corrisponde ad una delle istanze del Giubileo.

Un altro ambito di possibile lavoro comune tra cristiani ed ebrei ruota attorno al tema della salvaguardia del creato, che riguarda il rapporto col mondo e che si traduce sia nell'anno sabbatico che in

quello giubilare nel riposo accordato alla terra⁸. Ognuno può interrogarsi sul tipo di rapporto che intrattiene col mondo, con la natura: con l'atteggiamento del custode, o con quello di chi ritiene che sia suo diritto appropriarsi delle risorse in maniera indiscriminata?

In ultima analisi, si potrebbe sottolineare che le varie prescrizioni dell'anno giubilare alimentano un radicale e concreto senso di speranza: speranza in un mondo diverso, più fraterno e solidale, che non si radica su un atteggiamento volontaristico da parte dell'uomo, ma che ha invece un'origine teologica. Dio, padrone della terra, è infatti un Padre misericordioso che promuove l'esistenza di tutte le sue creature, amandole al di là di ogni merito.

8 Facciamo notare, di passaggio, che questo tema come quello della fraternità è molto importante nel magistero di papa Francesco.

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

«UN ANNO DI GRAZIA»

Si propone lo schema di una Celebrazione della Parola per il 17 gennaio o per un altro giorno nel quale come comunità si voglia pensare un momento di preghiera incentrato sul dialogo ebraico-cristiano. Il presente schema non deve essere inteso come una proposta di preghiera in comune tra ebrei e cristiani. Per una attenzione e per rispetto delle sensibilità di ogni comunità di fede, questo schema di Celebrazione della Parola, pur attento ad una sensibilità ebraica, è una proposta rivolta esclusivamente a comunità cristiane. La celebrazione potrebbe avere anche un carattere ecumenico, coinvolgendo cristiani di confessioni differenti.

La struttura della Celebrazione è improntata sul testo di Levitico 25 sul Giubileo, tema scelto dalla Conferenza Episcopale Italiana per la giornata del 17 gennaio 2025, in accordo con l'Assemblea Rabbinnica Italiana.

Introduzione

Dalla Bolla di indizione «Spes non confundit» di Papa Francesco (n. 1)

«*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere

la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. *Gv* 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (*1Tm* 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni

Salmo d'ingresso

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 120 *Canto delle salite.*

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.

² Signore, libera la mia vita
dalle labbra bugiarde,
dalla lingua ingannatrice.

³ Che cosa ti darà,
come ti ripagherà,
o lingua ingannatrice?

- ⁴ Frecce acute di un prode
con braci ardenti di ginestra!
- ⁵ Ahimè, io abito straniero in Mesec,
dimoro fra le tende di Kedar!
- ⁶ Troppo tempo ho abitato
con chi detesta la pace.
- ⁷ Io sono per la pace,
ma essi, appena parlo,
sono per la guerra.

Dossologia

Benedetto sei tu, nostro Padre,
che ascolti la voce di chi t'invoca:
spiana il cammino
di quanti ti cercano con cuore sincero.

Inizio

Benedetto sei tu nostro Signore,
re del cielo e della terra
che non cessi di benedirci con la tua Parola.

Tutti: Amen.

Letture

Un lettore proclama il testo biblico, che viene interrotto dalla recita o dal canto di alcuni Salmi.

Dal Libro del Levitico (Lev 25,1-12)

¹ Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: ² «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: ³ per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ⁴ ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. ⁵ Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l’uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra.

⁶ Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all’ospite che si troverà presso di te; ⁷ anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà.

⁸ Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. ⁹ Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. ¹⁰ Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. ¹¹ Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé,

né farete la vendemmia delle vigne non potate. ¹² Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 121 *Canto delle salite.*

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

⁵ Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Dossologia

Benedetto sei tu, nostro Padre,
 tu sei l'Eterno e noi siamo polvere:
 volgiti a noi con la tua grazia
 e colma della tua gioia i giorni della nostra vita.

*Un lettore proclama la lettura.***Dal Libro del Levitico (Lev 25,13-22)**

¹³ In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà.

¹⁴ Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello.

¹⁵ Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. ¹⁶ Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. ¹⁷ Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

¹⁸ Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. ¹⁹ La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro. ²⁰ Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, ²¹ io disporrò in vostro favore la mia benedizione per il sesto anno e la terra vi darà frutti per tre anni. ²² L'ottavo anno seminerete, ma consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete del raccolto vecchio finché venga il nuovo.

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 122 *Canto delle salite. Di Davide.*

Quale gioia, quando mi dissero:

«Andremo alla casa del Signore!».

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

³ Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶ Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷ sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸ Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹ Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Dossologia

Benedite il Signore nostro Dio:
 egli non disdegna la polvere di cui siamo plasmati
 e ci sazia con la sua misericordia e il suo perdono.

*Un lettore proclama la lettura.***Dal Libro del Levitico (Lev 25,23-31)**

²³ Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. ²⁴ Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni.

²⁵ Se il tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. ²⁶ Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, ²⁷ conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. ²⁸ Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in possesso del compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

²⁹ Se uno vende una casa abitabile in una città cinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. ³⁰ Ma se quella casa, posta in una città cinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi

discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscirne al giubileo.³¹
Però le case dei villaggi non attorniate da mura vanno considerate
come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate, e al
giubileo il compratore dovrà uscirne.

Salmo

Il Salmo può essere cantato oppure recitato a due cori.

Salmo 123 *Canto delle salite. Di Davide.*

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.

² Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni,
come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

³ Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,

⁴ troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

Qualche istante di silenzio. Poi si prosegue nella recita o canto del Salmo 124.

Salmo 124 *Canto delle salite. Di Davide.*

- Se il Signore non fosse stato per noi
 – lo dica Israele –,
² se il Signore non fosse stato per noi,
 quando eravamo assaliti,
³ allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
 quando divampò contro di noi la loro collera.
⁴ Allora le acque ci avrebbero travolti,
 un torrente ci avrebbe sommersi;
⁵ allora ci avrebbero sommersi
 acque impetuose.
⁶ Sia benedetto il Signore,
 che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.
⁷ Siamo stati liberati come un passero
 dal laccio dei cacciatori:
 il laccio si è spezzato
 e noi siamo scampati.
⁸ Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
 egli ha fatto cielo e terra.

Dossologia

Canti la mia bocca la lode del Signore
 e benedica ogni vivente il suo santo nome,
 in eterno e per sempre.

Un lettore proclama la lettura.

Dal Libro del Levitico (Lev 25,35-43)

³⁵ Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. ³⁶ Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. ³⁷ Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. ³⁸ Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, per darvi la terra di Canaan, per essere il vostro Dio.

³⁹ Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; ⁴⁰ sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; ⁴¹ allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. ⁴² Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. ⁴³ Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio.

Commento

Dal Messaggio della Commissione Episcopale della CEI per la 36ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2025)

Il Giubileo è una bella opportunità per la nostra Chiesa per ripartire dalla speranza. Scrive Papa Francesco: *“Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia*

al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni" (Spes non confundit 1). Viviamo un tempo carico di minacce. Fatichiamo a guardare avanti con fiducia. Guerre, ingiustizie, crisi climatica, crisi della democrazia, crisi economica, aumento delle povertà... Per sperare abbiamo bisogno di tornare alla Parola di Dio. Lì troviamo la certezza di avere un unico Padre e la promessa di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2 Pt 3,13). Sicuramente il Giubileo sarà un tempo propizio per lasciar parlare la Scrittura, anche grazie all'ascolto della lettura dei fratelli e delle sorelle ebrei. Nella certezza che la speranza si genera innanzitutto stabilendo relazioni fraterne. Il Giubileo sarà un cammino di speranza se stimolerà vie di riconciliazione e perdono. In questi ultimi tempi, segnati dal tragico atto terroristico del 7 ottobre 2023, dalla guerra successiva e dall'escalation del conflitto in Medio Oriente, i rapporti tra cattolici ed ebrei, in Italia, sono stati difficili con momenti di sospetto, incomprensioni e pregiudizi. Ma il dialogo non si è interrotto. In Europa sono tornati deprecabili atti di antisemitismo e incaute prese di posizione, a volte anche violente. Proprio per questo il dialogo va rafforzato. Continuiamo a crederci. Sicuramente il dialogo non è semplice anche a causa del passato, dell'"insegnamento del disprezzo" (J. Isaac) e della troppo scarsa partecipazione delle comunità cristiane. È necessario che il dialogo non sia più una questione di nicchia. Come Chiesa cattolica ci auguriamo che l'anno giubilare porti al rilancio e all'allargamento del dialogo. Non per "tirare avanti", ma per approfondire. Riprendendo le

parole del Card. C.M. Martini: *“La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l’acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della Chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d’oggi”*. Su tale dialogo si gioca e si giocherà una partita tanto delicata quanto decisiva, anche per il futuro delle chiese cristiane. Nell’anniversario del Concilio di Nicea come Chiese Cristiane dobbiamo riscoprire che il rapporto con l’ebraismo e con le Scritture è fondamentale anche per il cammino ecumenico.

Il Giubileo è sempre un tempo di ‘ripartenza’, un tempo per fermarsi e ripartire guardando con speranza al futuro. Per fare questo è necessario fare *teshuvah*, cioè ritornare ad attingere alla sorgente. Proprio come dice *Nostra Aetate* di cui celebriamo quest’anno il 60° anniversario: *“Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo”* (n. 4). Ci auguriamo che l’anno Giubilare, alla luce dei tempi che stiamo vivendo, sia la rinnovata occasione per cristiani ed ebrei, di ritornare ai testi biblici letti insieme fraternamente secondo le proprie tradizioni.

Breve silenzio

Preghiera di lode

Testo tratto dalle Diciotto benedizioni. Questa preghiera di ringraziamento può essere sostituita dalle intenzioni di preghiera universale proposta nel Sussidio per il 17 gennaio 2025, oppure con un'altra preghiera di intercessione appositamente preparata.

Benedetto sii tu, o Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri, Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe, Dio grande, forte e formidabile, Dio altissimo remuneratore di bontà e creatore di tutto, che rammenti i meriti dei padri e mandi un redentore per i figli dei loro figli, per il tuo nome, con amore.

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, scudo d'Abramo.

Tu sei potente per sempre o Signore, che risusciti i morti, sei grande nel salvare; tu sostieni la vita con benignità, risusciti i morti con grande misericordia. Tu sollevi i caduti, risani gli infermi, liberi i prigionieri e mantieni fede a coloro che dormono nella polvere. Chi è simile a te, Signore di coloro che dormono nella polvere?

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, che ridai la vita ai morti.

Tu concedi la conoscenza all'uomo e insegni agli uomini a capire, concedi dunque pure a noi conoscenza, intelletto e comprensione.

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, che largisci la conoscenza.

Facci tornare, Padre nostro, alla tua legge; o re, avvicinati al tuo servizio; e riportaci in perfetto pentimento al tuo cospetto.

Tutti: Benedetto sii tu, o Signore, che gradisci il pentimento.

Orazione

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe,
Dio della vita e delle generazioni,
Dio della salvezza,
compi ancora oggi le tue meraviglie,
raduna i tuoi figli dispersi
perché camminiamo con la tua forza
verso il Regno che deve venire.
Tu sei il Benedetto nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Benedizione e congedo

Benedizione di Aronne: Nm 6, 24-26

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Tutti: Amen.

Faccia risplendere per voi il suo volto e vi faccia grazia.

Tutti: Amen.

Rivolga a voi il suo volto e vi conceda la sua pace.

Tutti: Amen.

Andiamo in Pace.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

PREGHIERE DEI FEDELI

INTENZIONI PER LE PREGHIERE DEI FEDELI

In occasione della giornata del 17 gennaio 2025 si possono aggiungere queste intenzioni nella preghiera dei fedeli della celebrazione eucaristica della domenica che precede o segue. Queste intenzioni possono essere utilizzate anche in un momento di preghiera, o in una liturgia della Parola.

Dio creatore concedici, ebrei e cristiani insieme, di custodire e coltivare la nostra casa comune, continuando la tua opera creatrice. Preghiamo.

Dio redentore liberaci da ogni schiavitù e concedici di essere sempre più fedeli alla tua volontà e alla fede che i nostri Padri ci hanno trasmesso. Preghiamo.

Dio della speranza concedici di lavorare insieme perché il dialogo tra ebrei e cristiani contribuisca ad un mondo più giusto e alla ricerca della pace. Preghiamo.

**PER PROSEGUIRE
IL DIALOGO**

PROGETTO PERCORSI FORMARE I FORMATORI

PERCORSI è un progetto dell'UNEDI pensato e costruito per la formazione di operatori pastorali, nato nel 2021, anno dell'avvio ufficiale nelle Regioni ecclesiastiche di Equipe regionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Attraverso il progetto PERCORSI, l'UNEDI mette a disposizione per gli incaricati e i referenti regionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, e per coloro che sono impegnati nella pastorale scolastica, giovanile e nella comunicazione, degli strumenti formativi (webdoc) per la conoscenza della dimensione religiosa, nostra e di quella degli amici credenti di altre confessioni e religioni, e della cultura del dialogo. I webdoc proposti riguardano le aree che corrispondono ai settori che costituiscono l'orizzonte di attività ecumenica e interreligiosa: Ebraismo, Ecumenismo, Islam, Religioni Dharmaiche e Dialogo (i cui contenuti sono trasversali alle altre aree). L'area EBRAISMO è proposta dalla prima edizione del progetto e, come le altre aree, si declina in 4 finestre di approfondimento: Conoscenza; Attualità; Pastorale; Dialogo/Amicizia.

Ogni finestra è un webdoc che:

- ha una varietà di linguaggi: dall'arte alla cinematografia; dai testi sacri al lessico; dagli spazi sacri alla letteratura; dal materiale disponibile da TV2000 alla testimonianza di esperienze; e poi il mondo dei simboli, della musica, compreso qualche rimando bibliografico e la provocazione di alcune domande;

- contiene delle proposte precise, cioè dei suggerimenti da condividere in casa cattolica e con il rispettivo partner (di altra confessione cristiana o di altra religione).

Ciascuna finestra è pertanto ricca di rimandi a documenti, articoli, volumi, esperienze, video, immagini e proposte che accompagnano ad un approfondimento della tematica trattata e che, a loro volta, potranno essere utilizzati per la formazione sui territori in quanto strumenti declinabili secondo le opportunità e le esigenze locali (regionali e diocesane), del proprio gruppo e a seconda della propria creatività e sensibilità.

È possibile trovare il materiale al seguente link:

Percorsi 2023-2024 – Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e dialogo interreligioso

LE AMICIZIE EBRAICO-CRISTIANE

Come sono nate le Amicizie Ebraico-Cristiane? Tutto ha avuto inizio nell'agosto del 1947: in un'Europa devastata dalla Seconda guerra mondiale e sconvolta dalla scoperta degli orrori della Shoah, un gruppo di cristiani ed ebrei si incontrano per riflettere sui legami esistenti tra anti giudaismo religioso e antisemitismo. Per l'*Emergency Conference on Antisemitism* Jules Isaac prepara diciotto punti che serviranno come base dei *Dieci punti di Seelisberg*.

Tra il febbraio e il maggio del 1948 nasce in Francia l'Amitié judéo-chrétienne e nell'aprile dello stesso anno viene pubblicato *Jésus et Israël*, l'opera fondamentale di Isaac, alla quale seguiranno *Genèse de l'antisémitisme* e *L'enseignement du mépris*¹, che può essere considerato il suo testamento spirituale.

Jules Isaac (1877-1963) era uno storico ebreo che aveva perduto la moglie e la figlia ad Auschwitz e che aveva saputo trasformare il suo dolore in impegno per la riconciliazione tra ebrei e cristiani. Dal suo incontro con Giovanni XXIII il 3 giugno 1960 si mise in moto un itinerario che dopo una serie di vicissitudini ha portato alla promulgazione della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (1965), ossia al riconoscimento della necessità del dialogo ebraico-cristiano e del dialogo interreligioso.

La prima Amicizia Ebraico-Cristiana (AEC) nasce a Firenze nel 1951²,

1 J. Isaac, *Gesù e Israele*, Nardini, 1976 e Marietti, 2001; Id., *Genesi dell'antisemitismo*, Sellerio, 2022; Id., *L'insegnamento del disprezzo*, Castelvecchi, 2023.

2 S. Baldi, *In cammino verso la riconciliazione. Storia dell'Amicizia Ebraico-*

seguita da quelle di Roma e di Ancona nel 1982. Ogni anno le AEC hanno il loro incontro nazionale a Camaldoli (Arezzo), dove nel 1980 hanno avuto inizio i Colloqui Ebraico-Cristiani, giunti nello scorso dicembre alla loro XLV edizione. Nel 1988 proprio durante i Colloqui è nata la Federazione delle Amicizie Ebraico-Cristiane in Italia, che aderisce all'International Council of Christians and Jews, che ha sede a Heppenheim, in Germania, nella casa di Martin Buber.

Le AEC sono associazioni di volontariato che si reggono solo sul contributo dei loro soci: donne e uomini di buona volontà che hanno capito quanto sia importante trasformare l'insegnamento del disprezzo in insegnamento della stima, in modo da poter lavorare insieme per fare del mondo un posto migliore nel quale vivere.

Nel 2021 è nata l'Amicizia Ebraico-Cristiana Giovani (AECG), prima associazione giovanile di dialogo ebraico-cristiano in Italia³. A differenza delle altre AEC, non è legata ad un solo territorio: per dei giovani (che si muovono continuamente per ragioni di studio o di lavoro) non è sempre facile aggregarsi su dimensione locale, come si era sempre fatto, ma ciò non impedisce di restare in contatto anche a distanza con incontri mensili online; gli incontri in presenza si svolgono due volte l'anno, una delle quali durante i Colloqui di Camaldoli.

Lo scopo principale dell'AECG è quello di dare modo ai giovani che si avvicinano alle varie iniziative di dialogo interreligioso di continuare a vivere le amicizie avviate e al contempo di costruire insieme un

Cristiana di Firenze (1947-1970), Belforte, 2021.

³ *Camaldoli: nasce la Sezione Giovani dell'Amicizia Ebraico-Cristiana*, Ha-Tikwa, 19 luglio 2021.

<https://www.ugei.it/camaldoli-nasce-la-sezione-giovani-dellamicizia-ebraico-cristiana>

percorso che, pur senza essere troppo impegnativo, consenta un minimo di continuità. La collaborazione con le AEC già esistenti è chiaramente fondamentale e molti soci contribuiscono anche alla realizzazione di iniziative a livello locale.

Le AEC e la AECG sono autentiche esperienze di incontro che tentano di costruire insieme un mondo migliore, abbattendo i muri del pregiudizio attraverso la conoscenza, il dialogo, l'amicizia.

Le AEC sono realtà attive e operanti nel territorio italiano ed offrono numerose occasioni di incontro, confronto e dialogo. Di seguito qualche esempio dei percorsi e delle attività proposte per l'anno 2024-2025.

Per ulteriori informazioni sulle AEC in Italia e dove sono presenti è possibile contattare l'AEC Nazionale.

Email AEC Nazionale: federazione.aec@gmail.com

Sito: www.federaec.it

AVINU: la rivista per il dialogo ebraico-cristiano

È nata una nuova rivista per il dialogo ebraico-cristiano intitolata Avinu/Nostro Padre, con riferimento sia teologico che biblico. Per informazioni e abbonamenti si veda il sito di Castelvevchi Editore.

Amicizia Ebraico-Cristiana Giovani

IL PERCORSO AECG 2024-2025

Primi passi verso la mistica
ottobre 2024

Mistica: dialogo fra tradizioni
novembre 2024

Colloqui Ebraico-Cristiani
Camaloli, 4-8 dicembre 2024

Giornata del dialogo
ebraico - cristiano
17 Gennaio 2025

Giornata della memoria
27 Gennaio 2025

Antisemitismo oggi
febbraio 2025

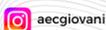
Una lettura ebraica e cristiana de: "Il
cantico dei cantici"
marzo 2025

I simboli religiosi
aprile 2025

L'origine dei dogmi cristiani
maggio 2025

Estate AECG
luglio 2025

formazione al dialogo



<https://facebook.com/aecgiovani>



aecgiovani@gmail.com



Contatti AECG: aecgiovani@gmail.com

È possibile richiedere di iscriversi alla newsletter facendone richiesta per email.

<p>29 ottobre 2024 ore 10.30 <i>Abbazia di Montecassino</i></p>	<p>VERSO IL GIUBILEO Interventi di Dom Luca Fallica, Michele di Lonardo, Giuseppe Levi Pelloni, Roberta Ascarelli, Serife Demir <i>in collaborazione con la Fondazione Levi Pelloni</i></p>
<p>29 ottobre 2024 ore 18 <i>Comunità ebraica di Roma - Centro Il Pitigliani</i></p>	<p>Presentazione del volume di Norman C. Tobias LA COSCIENZA EBRAICA DELLA CHIESA. Jules Isaac e il Concilio Vaticano II Partecipano Antonella Di Castro, Massimo Gargiulo, Roberta Ascarelli Interventi di Riccardo Di Segni, Norman C. Tobias Modera Silvia Haia Antonucci</p>
<p>10 novembre 2024 ore 17 <i>Diocesi di Latina Curia Vescovile</i></p>	<p>IL GIUBILEO E IL DIALOGO TRA LE FEDI Partecipano Mariano Crociata, Guido Coen Interventi di Marco Cassuto Morselli, Giulio Michelini Modera Andrea Monda</p>
<p>14 novembre 2024 ore 18 <i>Sala Margana</i></p>	<p>Presentazione del libro di Ester Abbattista RUTH, STORIA DI UNA PERLA Partecipano Roberta Ascarelli, Stefano Ercoli; Interventi di Massimo Gargiulo, Marco Cassuto Morselli <i>in collaborazione con il SAE</i></p>
<p>1 dicembre 2024 ore 16.30 <i>Sala Margana</i></p>	<p>EBRAISMO E CRISTIANESIMO. SEDICI SCHEDE PER CONOSCERSI. CURARE LA FORMAZIONE PER EDUCARE AL DIALOGO Partecipano Guido Coen, Stefano Ercoli, Marco Gnavi, Marco Cassuto Morselli, Livia Ottolenghi, Giuliano Savina <i>in collaborazione con il SAE</i></p>
<p>17 gennaio 2025 <i>Monastero delle Benedettine Camaldolesi di Sant'Antonio abate</i></p>	<p>PELLEGRINI DI SPERANZA 36a Giornata del Dialogo tra cattolici ed ebrei *Programma da definire* <i>in collaborazione con il SAE</i></p>

Contatti AEC Roma: presidenza.aec.roma@gmail.com

IL CENTRO CARDINAL BEA

Il Centro Cardinal Bea della Pontificia Università Gregoriana prende nome e ispirazione dalla lungimirante visione del gesuita Agostino Bea, principale architetto della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, e si dedica alla promozione della comprensione dell'ebraismo e allo sviluppo di una teologia cristiana delle relazioni ebraico-cristiane.

Il Centro offre due programmi di studi: la Licenza in Studi Giudaici e Relazioni Ebraico-Cristiane o il Diploma Annuale in Studi Giudaici. Agli studenti viene offerta una solida preparazione su due aree di studio: Studi Giudaici (approfondimento della conoscenza dell'ebraismo con un'attenzione particolare allo studio della produzione letteraria rabbinica) e Relazioni Ebraico-Cristiane (incentrate sullo sviluppo di una Teologia Cristiana delle relazioni ebraico-cristiane con l'obiettivo di esplorare possibili aree di condivisione e azioni comuni). Il corpo docente comprende non solo professori cattolici, ma anche, in misura rilevante, docenti ebrei, e una parte degli insegnamenti si svolge a due voci.

Il Centro inoltre contribuisce alla ricerca nell'ambito degli Studi Giudaici e allo sviluppo di una Teologia Cristiana delle relazioni ebraico-cristiane, promuovendo progetti e favorendo la pubblicazione di testi relativi a tale settore, ed è impegnato in scambi accademici internazionali di docenti e studenti con istituzioni di diversi paesi, in

particolare con l'Università Ebraica di Gerusalemme e con altri prestigiosi istituti in Israele, in Europa e nel resto del mondo.

Il Centro infine organizza conferenze e convegni nazionali ed internazionali al fine di aiutare a superare pregiudizi, aumentare la conoscenza dell'ebraismo e delle relazioni ebraico-cristiane, e realizzare uno spazio di dialogo e interazione, con uno sguardo che non è rivolto solo al passato, ma si aggiorna di continuo rispetto alle nuove sfide di un mondo in cambiamento.

Recentemente il Centro ha curato l'edizione italiana del libro *Decostruire l'antigiudaismo cristiano* della Conferenza Episcopale di Francia. In venti brevi capitoli vengono affrontati i luoghi comuni che da secoli alimentano sentimenti ostili e sprezzanti nei confronti degli ebrei, dando vita al fenomeno noto come «antigiudaismo cristiano». Partendo dalla dichiarazione *Nostra Aetate* del 1965 il volume ripercorre i documenti del magistero della Chiesa che ribadisce con forza il legame unico tra cristiani ed ebrei. Un percorso pedagogico che è uno strumento prezioso per favorire non solo il dialogo ebraico-cristiano, ma anche la comprensione più profonda dell'insegnamento della Chiesa.

Conferenza Episcopale Francese, *Decostruire l'Antigiudaismo Cristiano*, Castelvecchi, Roma 2024

- Introduzione all'edizione italiana, Ambrogio Spreafico
- Prefazione, Haim Korsia
- Premessa di Éric de Moulins-Beafort
- A cura di Rafael Starnitzky

Maggiori informazioni e contatti:

judaicstudies@unigre.it

<https://www.unigre.it/it/cardinal-bea-studi-giudaici/>

Programma corsi AA 24/25:

<https://www.unigre.it/it/cardinal-bea-studi-giudaici/programmi-e-corsi/corsi/>

Per rimanere sempre aggiornati sulle iniziative del Centro:

<https://www.facebook.com/CentroCardinalBea/>

FONDAZIONE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA CDEC

La Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC è un istituto storico-culturale indipendente che promuove lo studio delle vicende storiche, della cultura e della realtà degli ebrei italiani, con particolare riferimento all'età contemporanea.

Fondato a metà degli anni Cinquanta come Associazione da un gruppo di membri della Federazione Giovanile Ebraica Italiana – FGEI, nel 1986 il CDEC è diventato una Fondazione con un Consiglio di amministrazione che è espressione del mondo ebraico italiano. Dal 2004 il presidente è Giorgio Sacerdoti, professore emerito dell'Università Bocconi. Il direttore, responsabile delle sue attività, è Gadi Luzzatto Voghera, storico specialista delle vicende dell'ebraismo contemporaneo.

Per molti anni la Fondazione CDEC ha trovato la sua sede in Via Eupili, nei locali di una palazzina di proprietà della comunità ebraica di Milano che nel 1938, a seguito dell'emanazione delle leggi antiebraiche da parte del regime fascista, era stata trasformata in scuola accogliendo i docenti, i bambini e i ragazzi che erano stati espulsi dalle scuole del Regno. A partire dall'aprile 2022 la Fondazione ha sede in Piazza Edmond J. Safra, presso il Memoriale della Shoah di Milano.

Il lavoro della Fondazione CDEC è organizzato in cinque distinti di-

partimenti: Biblioteca, Archivio, Osservatorio antisemitismo, Ricerca storica e Didattica. La Fondazione conduce attività di ricerca scientifica e divulgazione sulla storia degli ebrei in Italia, sulla memoria e sulla didattica della Shoah in Italia, sull'antisemitismo e sul pregiudizio dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Lo studio di questi temi viene promosso attraverso un'ampia gamma di iniziative, tra cui l'acquisizione e la conservazione di documenti d'archivio, fotografie, pubblicazioni, materiali e audiovisivi; la realizzazione di convegni, conferenze, mostre e documentari; l'allestimento di rassegne documentarie e cinematografiche, seminari e corsi di aggiornamento; l'organizzazione di attività formative e didattiche per insegnanti e studenti; la predisposizione di servizi di orientamento e consulenza a studiosi e istituzioni nazionali e straniere. Fondazione CDEC è anche impegnata in diverse iniziative di dialogo inter-religioso.

La Fondazione lavora in rete con numerose e importanti istituzioni culturali e sociali, a Milano, in Italia e all'estero. Si avvalgono della sua consulenza la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Cultura, il Ministero dell'Istruzione, amministrazioni comunali e regionali e Università italiane e straniere.

Sito: <https://www.cdec.it/>

16 SCHEDE PER CONOSCERE L'EBRAISMO

L'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (UNEDI)¹, nato nel 2008, è un Ufficio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Al suo interno, nel 2021 è stato costituito l'Osservatorio Permanente² che ha il compito di disporre gli strumenti per uno sguardo pastorale che possa permettere di ampliare la lettura della situazione in ordine alla valorizzazione di una rete locale, favorendo la conoscenza, l'emergere delle competenze e delle strategie adottabili nelle diverse situazioni, il confronto intra-ecclesiale che implementi sempre più – con positive ripercussioni nel territorio – comunione, partecipazione, missione. Tutto questo in sintonia con il Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Al discernimento pastorale a più livelli – diocesano/regionale/nazionale – il lavoro dell'Osservatorio Permanente UNEDI mette a disposizione elementi utili³ per conoscere le differenti comunità religiose sul territorio italiano e per intuire possibili concreti percorsi⁴ di dialogo e di incontro da promuovere. Tutto questo a beneficio non solo delle relazioni ecumeniche e interreligiose, ma della stessa azione pastorale delle Chiese diocesane: *“La Chiesa sia fermento di dialogo,*

1 <https://unedi.chiesacattolica.it>

2 Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, *L'Italia di oggi: pluriconfessionale e plurireligiosa. Un primo sguardo in prospettiva pastorale*, Roma 2022.

3 <https://unedi.chiesacattolica.it/osservatorio-permanente-unedi/>

4 <https://unedi.chiesacattolica.it/percorsi-2023-2024/>

*di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti*⁵.

Nel settembre 2021 nelle Regioni ecclesiastiche italiane sono state istituite le Équipe regionali per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, presiedute dal Vescovo delegato regionale coadiuvato dall'Incaricato regionale che coordina i Referenti regionali di area (ecumenismo, ebraismo, islam, religioni dharmiche). Obiettivo dell'Équipe è quello di coordinare, incoraggiare e sostenere l'avvio di processi utili all'azione pastorale integrata nei diversi ambiti diocesani.

Specificamente nell'area ebraismo, oltre a prendersi cura

- delle relazioni con la presenza ebraica nei territori italiani,
- della promozione di una maggiore consapevolezza della presenza delle radici ebraiche nella fede cristiana,
- dell'animazione pastorale del 17 gennaio, Giornata dedicata all'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei⁶,
- dei beni culturali che narrano la storia degli ebrei in Italia,

il 15 marzo 2023 – presso il Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS) – sono state presentate ufficialmente le *Sedici schede per conoscere l'ebraismo*⁷. Frutto di un lavoro, durato alcuni

5 Francesco, Discorso all'Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.

6 <https://unedi.chiesacattolica.it/category/ebraismo/17-gennaio/>

7 <https://unedi.chiesacattolica.it/2023/03/15/16-schede-per-conoscere-le-ebraismo/>

anni, tra gli Uffici della Segreteria Generale della CEI (UNEDI, Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università, Servizio Nazionale per l'Insegnamento della religione cattolica) e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Tutto grazie alla reciproca stima e alla fattiva collaborazione, fondata su un dialogo schietto e onesto, nel rispetto delle differenze e nella approfondita conoscenza delle tradizioni. A fondamento di tale progetto sta l'attenzione condivisa per una corretta conoscenza e trasmissione. Per questa ragione, esperti della tradizione cristiana e di quella ebraica hanno individuato alcuni tra i temi più rilevanti. Scritte a quattro mani, ebraico-cristiane, le *Sedici schede per conoscere l'ebraismo* testimoniano come il processo avviato dalla svolta conciliare, in particolare con *Nostra Aetate* n. 4, sia attivo ed efficace. Le schede hanno lo scopo di assicurare alla scuola italiana testi di qualità promuovendo cultura e conoscenza come vero antidoto ad ogni forma di antisemitismo.

Sono allo studio nelle regioni ecclesiastiche, con il diretto coinvolgimento dell'Équipe regionali, diverse metodologie perché il capitale di cultura promosso dalle *Sedici schede per conoscere l'ebraismo* trovi concreta recezione e applicazione

- sia nei percorsi pastorali diocesani fino a coinvolgere non solo il mondo della scuola (formazione docenti e alunni), ma anche la pastorale giovanile, la pastorale universitaria, l'annuncio e la catechesi,
- sia nei percorsi formativi e culturali proposti dalle istituzioni e dagli altri attori che abitano i territori italiani.

Lo sviluppo di metodologie, declinate secondo la specificità di ciascuno, mira a creare o implementare la rete tra realtà diocesane e

istituzioni, associazioni ed enti per la promozione di una cultura capace di contrastare la recrudescenza dell'antisemitismo, inteso come archetipo di tutti i razzismi e odi religiosi.

SOMMARIO

Presentazione	pag 4
Testo biblico ebraico	pag 6
Testo biblico traduzione CEI	pag 7
Messaggio dei Vescovi	pag 10
Messaggio dei Rabbini d'Italia	pag 16
Spunti di riflessione	pag 24
Celebrazione della Parola	pag 42
Intenzioni per le preghiere dei fedeli	pag 58
Per proseguire il dialogo:	
- Progetto Percorsi. Formare i formatori	pag 60
- Le Amicizie Ebraico-Cristiane	pag 62
- Il Centro Cardinal Bea	pag.67
- Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC	pag. 70
- 16 schede per conoscere l'ebraismo	pag. 72